

Non meno vasta, però, si addimostrava la propaganda dei jugoslavi in tutti i circoli interessati. Ed era naturale: essi facevano i loro interessi, spesso con maggiore efficacia di quanto noi non facessimo i nostri.

« Le questioni di politica estera — facevano dire ai loro emissari i governanti di Belgrado — non dividono ma uniscono il nostro popolo. Tutti la pensiamo allo stesso modo. I nostri socialisti sono patrioti, non bolscevichi come i vostri. Basta un appello per farci scattare come un sol uomo. Siamo pronti a ricominciare! ».

Esagerati! La Jugoslavia era ben lungi dall'essere Nazione. Non era nemmeno uno Stato. Negli ambienti della Conferenza potevamo sentire, a tal proposito, personalità dell'ex impero austro-ungarico, che esprimevano il loro parere:

« Non ci meravigliamo del fatto. Essi pensano che gli altri vivano nel mondo della luna. Sono balcanici, cioè rossi tedeschi orientalizzati. In Jugoslavia è l'anarchia più perfetta — e noi lo sappiamo. Fare la guerra? La guerra civile forse! La loro ricchezza? Non hanno nulla e si dibattono in mille difficoltà, ed aspettano la soluzione della questione adriatica come voi non immaginate. Difatti, quando perdono le staffe, colmi di bile, scoppiano in esclamazioni come queste: « Noi siamo bloccati da d'Annunzio! Strozzati da d'Annunzio! La nostra longanimità verso costui è enorme. Dovevamo lanciargli contro i nostri volontari ». D'Annunzio è la loro bestia nera. Quanto sia grande l'importanza politica dell'impresa del poeta e infame sia stata l'opera di Nitti per scacciare il vostro Comandante da Fiume, lo si capisce solo parlando con i jugoslavi e frequentando i circoli più vicini alla Conferenza. La questione adriatica è pregiudicata irremediabilmente, ma lo sarebbe ancora di più se d'Annunzio non fosse a Fiume. Il compromesso del quale si stanno gettando le basi sarà vergognosissimo, ma sarebbe inqualificabile se d'Annunzio si fosse fatto persuadere dalle manovre di Nitti ad abbandonare la battaglia » (1).

(1) Queste dichiarazioni furono fatte da uomini politici dell'ex Monarchia ad un gruppo di giornalisti italiani a Parigi. Il compianto Nicola Bonseri vi le trasmise integralmente al *Popolo d'Italia*, di cui era corrispondente.